

# Atlante urbano delle aree dismesse di Monza

a cura di Altragorà

*con un saggio di Francesca Rausa*

*Distribuito sotto licenza CC BY-NC-SA 3.0*



## Ringraziamenti

Ringraziamo tutti coloro che hanno speso anche una minima parte del loro tempo per la riuscita di questo progetto. È soprattutto merito loro se dopo un lungo viaggio siamo arrivati alla destinazione, la pubblicazione. In particolare ringraziamo Luca che ci ha spiegato l'uso di alcuni strumenti e Arci Scuotivento che ci ha sostenuti dandoci ospitalità.

## **Prefazione**

bvby

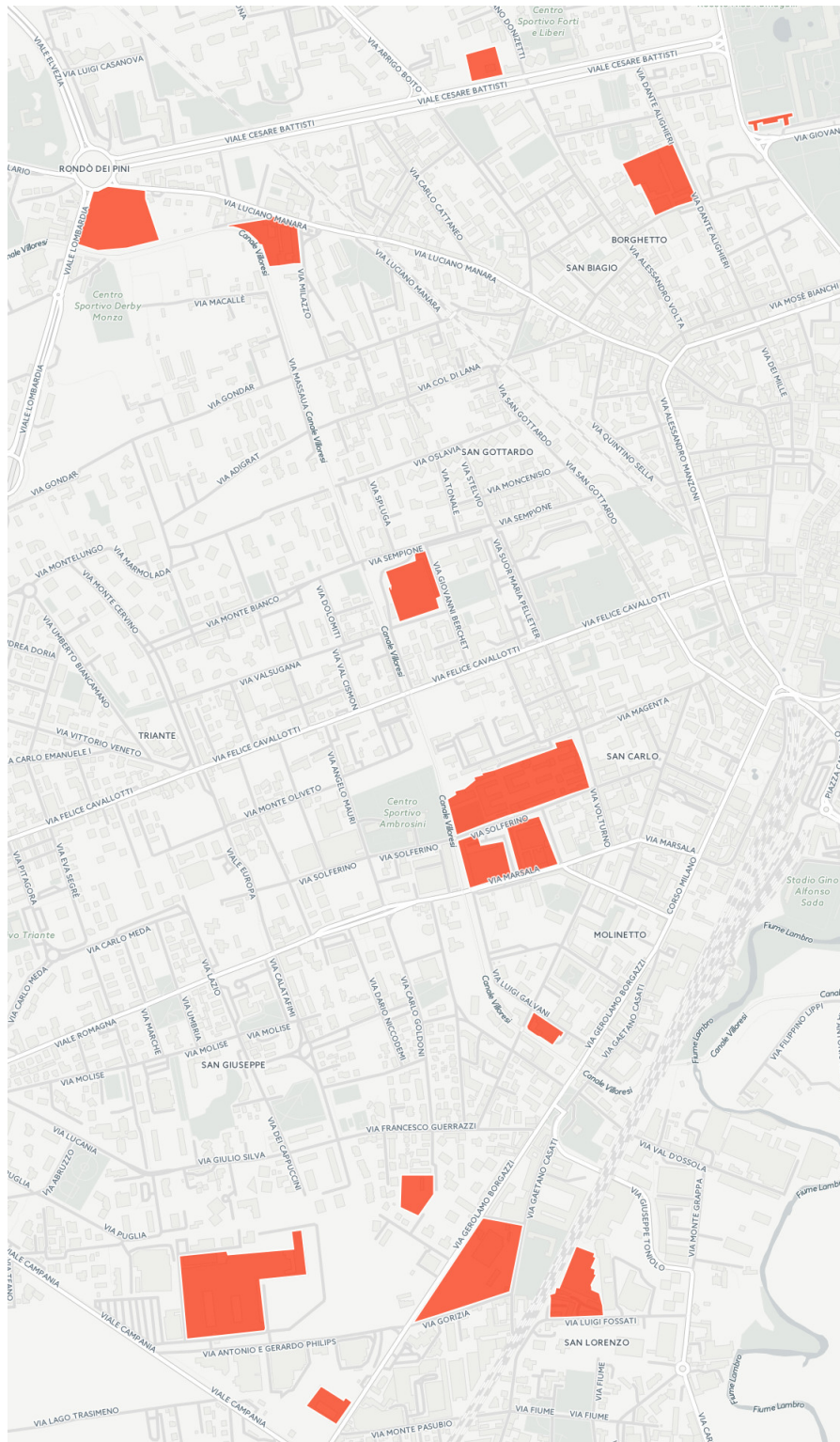
# Indice

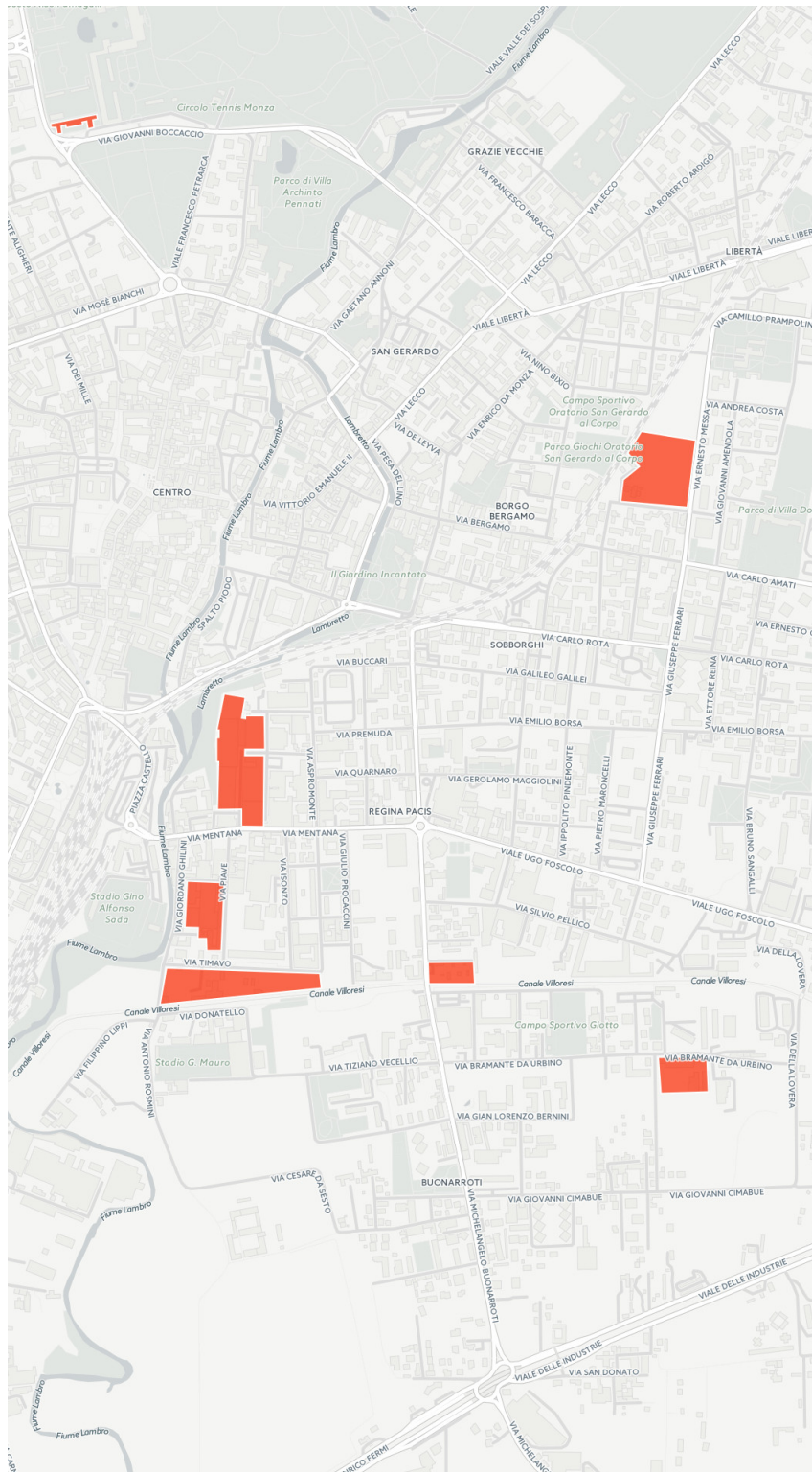
<b>1</b>	<b>L'atlante</b>	<b>1</b>
<b>2</b>	<b>Le schede di approfondimento</b>	<b>4</b>
2.1	L'ospedale (vecchio) Umberto I . . . . .	5
2.2	L'ex Civica Scuola Serale Artigiana Paolo Borsa . . . . .	8
2.3	Villa Mirabellino . . . . .	11
2.4	L'ex Cotonificio Fossati-Lamperti . . . . .	12
<b>3</b>	<b>La città dei valori</b>	
	<i>di Francesca Rausa</i>	<b>14</b>

# Capitolo 1

## L'atlante

bla bla







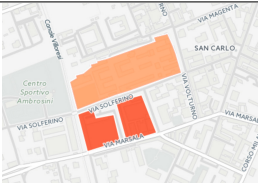
## Capitolo 2

# Le schede di approfondimento

Presentiamo ora le schede di approfondimento di quattro aree al momento dismesse dislocate sul territorio monzese. La scelta è ricaduta su queste perché rappresentano bene l'insieme delle tipologie del dismesso presenti in città. Perciò abbiamo due strutture adibite a servizi, un ospedale e una scuola, una fabbrica e una villa all'interno del Parco. Attraverso l'analisi della storia passata e recente di questi luoghi è possibile ricostruire in un certo senso la storia della città.

Le prime due schede sono in gran parte ricavate da interviste a persone che hanno direttamente vissuto quei luoghi mentre le ultime due sono frutto principalmente di una ricerca bibliografica e storiografica. La diversità dell'approccio ci sembrava interessante per analizzare da diverse angolature spazi diversi.

## 2.1 L'ospedale (vecchio) Umberto I

<b>Indirizzo</b>	via Solferino 16	
<b>Collocazione</b>	Centro abitato	
<b>Tipologia</b>	Sanità - Ospedale	
<b>Epoca</b>	XIX secolo	
<b>Localizzazione catastale</b>	<b>foglio</b>	71
	<b>particelle</b>	55 (parte), 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 131, 135
<b>Condizione giuridica</b>	proprietà Ente Pubblico Territoriale, Regione Lombardia	

**Intervista a Rolando Villa** Rolando Villa diventa capo archivistica nell'Ufficio Archivio Protocollo dell'Ospedale di Monza dopo la morte improvvisa del Capo Ufficio precedente.

“Gestire quell'Ufficio all'ospedale era complesso ma soddisfacente: significava che in un anno l'archivista doveva protocollare a mano circa 30'000 missive in arrivo e altrettante in partenza. Infatti doveva occuparsi della gestione dell'archivio storico, di quello relativo alla struttura ospedaliera (che al tempo aveva 1100 posti letto), della Pia casa di ricovero e dell'Opera Pia Bellani”.

**Gli edifici e la struttura** L'archivio è al primo piano del palazzo di amministrazione, le finestre guardano il giardino interno e dominano i vari padiglioni di cui è costituito l'ospedale.

L'edificazione del complesso fu possibile grazie ad una donazione del re Umberto I, che nel 1890 finanziò un nuovo ospedale che sostituisse il vecchio nosocomio: la struttura doveva adattarsi alle nuove scoperte in campo medico, separando i pazienti a seconda della ragione di ricovero.

Così nel Novembre 1896, da disegno dell'architetto Balossi, l'Ospedale viene inaugurato e nacquero i vari padiglioni che vediamo oggi, collegati fra loro da passerelle coperte.

Un esempio è il padiglione Vittorio Emanuele III (Via Solferino 17), realizzato a sinistra dell'ospedale, che era originariamente riservato agli operai tubercolotici -ora è sede del Dipartimento Provinciale dell'ARPA (Agenzia Regionale per l'Ambiente).

In un secondo momento sui singoli reparti, sono stati costruiti i sopralzi e nei centrali fu realizzata l'emoteca. Il signor Villa ci racconta del Professor Bestetti, primario di immunoematologia del centro trasfusionale, che era noto poiché lasciava la maggior parte del proprio stipendio all'ospedale per lo sviluppo del centro di ematologia.

Una storia simile a quella di un signore di Brugherio, Sangalli «Susciasang» che dedicò la propria vita al centro trasfusionale dell'Ospedale, famoso per essere

l'unico ospedale in tutta la Lombardia ad avere sempre sangue a qualsiasi ora e servire le cliniche di tutta Monza e circondario.

**L'aumento della richiesta e la costruzione di nuovi edifici** Nel corso degli anni è stato necessario realizzare nuove edificazioni: fra queste un prefabbricato per il reparto di pediatria, poiché il servizio era ancora incorporato in medicina generale e il nuovo edificio avrebbe permesso di edificare pediatria patologica e pediatria 1° e 2°, a seconda dell'età del bambino. La chirurgia e la ginecologia stavano in due edifici separati, gli altri ospitavano solo le degenze, i pazienti cronici.

Nel padiglione in centro a sinistra è stata realizzata al piano superiore immunoematologia con centro trasfusionale e sotto nursery e maternità. Con altri sopralzi venne creato spazio per chirurgia d'urgenza, chirurgia toracica e in un secondo tempo ginecologia.

L'ospedale vecchio da una capienza di 208 posti letto iniziali arrivò ad averne 1100.

Quando alla mattina della giornata del malato venivano aperti i cancelli, la scena era di una marea brulicante di persone, che rendeva difficile passare dalla piazza antistante.

**Le pensiline all'aperto** I collegamenti fra un corpo e l'altro erano costituiti da pensiline aperte, anche verso le sale operatorie! Prima dell'espansione, quando la capienza totale era di 208 posti letto, vi erano in totale un chirurgo ed un ginecologo, quindi chi veniva operato doveva andare in uno specifico edificio passando in barella all'aperto. «Il rischio era dunque che l'operazione andasse bene, ma che il paziente morisse di polmonite!».

**Le diverse ipotesi di espansione a partire dagli anni '30** Per alleggerire la parte centrale delle varie sale operatorie, dalla seconda metà degli anni '30, si inizia a progettare la costruzione delle chirurgie nella parte retrostante. Tale area nel 1936 venne infatti sequestrata alla famiglia Cappelletti con un progetto dell'architetto Balossi, che tuttavia non vide mai la luce, in quanto si decise di realizzare direttamente il nuovo ospedale. Nell'area sequestrata, la zona adiacente al canale Villoresi, alla fine furono realizzati dei parcheggi. Dietro l'Ospedale Vecchio invece permane ancora la Pia Casa di Ricovero.

**Le piante organiche dell'Ospedale** Per secoli la pianta organica dell'ospedale di Monza, prima della costruzione dell'Ospedale Umberto I, era di poche persone, 4 o 5: due infermieri, un capo infermiere, un chirurgo ed un aiuto chirurgo. Una figura chiave era quella di chi gestiva la farmacia interna all'Ospedale, «che doveva rimanere sempre a disposizione, dall'Ave maria mattutino...fino a mezzanotte».

«Fino all'inizio secolo, era normale che vi fosse un solo chirurgo, che quando doveva operare un paziente, la sera prima chiedesse alla "Bruna" (così veniva chiamato chi lavorava alla camera mortuaria) di preparare un cadavere per esercitarsi su quell'operazione specifica».

**La costruzione dell'Umberto I, quando gli industriali "brigàvan"** I terreni delle Opere Pie esistenti a fine '800 risultavano non sufficienti per il

progetto del nuovo (per allora) ospedale. Come già detto il progetto fu finanziato dal Re, ma i lavori non iniziarono fino a che anche gli industriali non vollero contribuire di tasca propria, nel 1894.

La storia dell'Ospedale Umberto I rimarrà legata per tutta la propria vita alle donazioni degli industriali e dei Monzesi illustri ed abbienti, tanto che una delle espressioni dialettali più autenticamente monzesi "Brigà", ovvero pagare, si vuole derivi dal Commendatore Brigatti, conosciuto per la generosità nel pagare le varie spese ordinarie necessarie alla vita quotidiana dell'Ospedale.

**La nascita delle USL e l'inizio della dismissione dell'Ospedale** Il passaggio dall'ente ospedaliero alle USL ha comportato che il presidente dell'ospedale, si spostasse come presidente della USL per trasferire "non solo le funzioni ma anche il patrimonio" dell'Ente Ospedaliero.

Alla fine l'Ospedale venne però stralciato dal trasferimento in quanto venne dichiarato Istituto a carattere scientifico, assieme ad altri 6 ospedali lombardi.

Nell'Aprile del '63 viene posata la prima pietra dell'Ospedale Nuovo, mentre nel frattempo iniziava la lenta e graduale dismissione dell'Ospedale Umberto I. Comincia così l'ultimo "trasloco" dell'Ospedale di Monza, dopo che nel corso dei secoli si era già mosso fra la casa del Santo (San Gerardino), la Piazza del Mercato, la chiesa di San Gerardo, forse anche il tribunale.

L'ospedale era un Ente Autonomo Locale, fin quando nel 1923 furono istituiti gli Eca, Enti Comunali di Assistenza, e con Mussolini parte dell'archivio venne trasferito in comune -dov'è ancora giacente-, dando la gestione dell'ente ospedaliero al Comune. Sui terreni dell'ospedale Mussolini ha poi voluto istituire la casa di riposo Villa Serena.

Con le prime leggi di riforma del 1974, si è cominciato a pensare di accorpate per diminuire le spese: con un decreto della regione Lombardia, Villa Serena è stato proclamato Ospedale lungo-degenziale, "Ente" insieme all'ospedale di Lissone, (nato dall'autotassazione dei lissonesi).

**La situazione oggi** La sovrintendenza archivistica ha vietato di toccare l'ospedale in quanto monumento storico, espressione architettonica neoclassica.


A conferma di ciò, la sentenza di terzo grado del ricorso al Tar fatto dai proprietari, vieta che si intervenga rovinando il patrimonio architettonico. Anche i pali in ghisa che sostengono le pensiline sono unici, così come la statua di Umberto I con lo stemma Sabaudo.

Oggi la struttura è utilizzata parzialmente: su via Solferino il padiglione Brigatti per radiologia, prelievi, cardiologia; dall'altra parte della facciata neoclassica l'Assessorato ai Lavori Pubblici e, fino a qualche anno fa, anche il padiglione D, dove c'era un corso di laurea dell'università Bicocca, che ora è dismesso.

In altre sezioni ci sono state le associazioni dei Carabinieri e quella della Croce Rossa, tuttavia nessuno è mai intervenuto per restauri nella struttura generale.

L'archivio è stato riordinato per materia, nonostante il signor Villa avesse già fatto un inventario.

## 2.2 L'ex Civica Scuola Serale Artigiana Paolo Borsa

<b>Indirizzo</b>	via Boccaccio	
<b>Collocazione</b>	Centro storico abitato	
<b>Tipologia</b>	Educazione - Scolastico	
<b>Epoca</b>	XIX secolo	
<b>Localizzazione catastale</b>	<b>foglio</b>	7/1960
	<b>particelle</b>	54
<b>Condizione giuridica</b>	proprietà Regione Lombardia e Comune di Monza	
<b>Condizione strutturale</b>	pianta a C, due piani, muri perimetrali in laterizio e ciottoli di fiume, solai e tetto a quattro falde collegate in coppi di laterizio.	

**La storia** La storia dell'edificio Borsa risale al 1802, quando l'architetto di stato Luigi Canonica si prese carico della costruzione di un parco e riserva di caccia nei pressi della Villa Reale.

I piccoli interventi di manutenzione negli anni non sono bastati per fare sì che l'edificio potesse continuare ad essere abitato: nel 2011 fu dichiarato completamente inagibile, e gli studenti del Liceo Artistico Nanni Valentini furono costretti a spostarsi nelle attuali sedi. Ora il liceo ne rivendica la ristrutturazione e riabilitazione a struttura scolastica.

Guido Soroldoni, preside della scuola dal 2006, in proposito:

*“Sarebbe uno schiaffo ai cittadini di Monza se questo edificio fosse sfruttato da qualcuno di esterno rispetto alla scuola. Infatti uno dei lasciti riguardo la Villa Reale era quello di utilizzare gli spazi ai fini di una scuola di indirizzo artistico”.*

Le scuole artistiche instauratesi nella Villa nel corso del Novecento hanno infatti una lunga storia.

Con il Regio Decreto del 1920, i Savoia affidarono la Villa al Consorzio formato dai Comuni di Milano e di Monza e dalla Società Umanitaria, e destinarono la Villa a promuovere le esposizioni di Arte applicata all'industria. La Società Umanitaria ebbe un ruolo fondamentale poi nella trasformazione della Villa in luogo di esposizione ed educazione artistica.

Nel primo dopo guerra, precisamente nel 1922, l'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche ISIA venne fondato nell'ala meridionale della Villa Reale, che era stata ceduta al demanio statale dai Savoia, dando così vita ad una grande innovazione in campo artistico monzese.

La scuola, tramite l'artigianato, formava dei veri e propri professionisti in varie materie (plastica decorativa, ricamo, tessitura, decorazione, composizione, ferro battuto e tante altre specialità), le cui opere venivano esposte a partire dal 1923, durante le Biennali di arti decorative alla Villa, che nel 1930 divennero Triennali, premessa dell'attuale Triennale di Milano. A causa di mancanza di finanziamenti l'istituto venne chiuso nel 1943.

La storia dell'ISA, invece inizia più tardi, nel 1967, quando l'Istituto Statale d'Arte nacque da un gruppo di artisti e progettisti che, ispirandosi alle triennali monzesi, fondarono una scuola di arti applicate, sita negli stessi spazi della Villa.

L'edificio Borsa, però, vive la sua storia separatamente: nel 1869, grazie a donazioni private e ad un piccolo sussidio comunale, venne fondata la Scuola Comunale pubblica e gratuita di disegno e decorazione, la Civica Scuola Serale Artigiana Paolo Borsa. Una delle prime scuole per operai aveva aperto a Monza.

Nel 1861, Vincenzo Veronelli, presidente della società di mutuo Soccorso scrive alla giunta vigente:

*«Lo scrivente non crede di poter meglio interpretare lo scopo della fondazione della Società, che estendendo l'istruzione di ogni natura fra il popolo, educando le arti belle, preparandogli una posizione sociale indipendente e svincolata da quell'eterno telaio che logora la vita, che preclude ogni mezzo a risorse e fa dell'operaio un automa».*

Dal 1873 fu diretta dal pittore Paolo Borsa da cui poi la scuola prese il nome, che propose alla Giunta Comunale un programma di insegnamento applicato alle arti e all'industria *«ove gli artieri e gli operai non l'arte per l'arte conoscessero, ma dall'arte traessero il buon viatico per la fatica di ogni giorno per cui più belle e più preziosa fiorisse l'opera sudata da mani fatte sapienti ed esperte nelle più semplici e più grandi espressioni della bellezza».*

Nel 1980 venne poi annessa alle strutture dell'ISA.

**Intervista a Guido Soroldoni** Il Borsa è un edificio che sin dal dopoguerra è stato sede di varie scuole e dagli anni ottanta è entrato a far parte degli spazi del Liceo Artistico Nanni Valentini. Vi si trovavano otto aule, sette curricolari e una per il laboratorio di fotografia.

Nel 1998 è avvenuto un primo crollo di un cornicione, seguito da quello di una parte del tetto nel 2006, un successivo nel 2007/2008 e un terzo in un'ala non occupata, ma la perizia statica fatta subito dopo, affermava che la parte occupata dalla scuola era ancora fruibile. E' stato nel 2011 che l'edificio intero venne dichiarato inagibile. Nello stesso anno sono state raccolte 10'000 firme fra i cittadini per richiedere un recupero immediato della struttura, ma ancora oggi non vi è stato intervento. Da allora il numero di studenti è quasi raddoppiato e il liceo necessita di nuovi spazi.

Ora la scuola affitta un sede in via Magenta che appena soddisfa le esigenze (10/11 aule per oltre 200 studenti). Il prossimo anno sono previsti invece più di 1100 studenti.

L'ex-Borsa è per circa metà di proprietà del comune di Monza e per l'altra della Regione Lombardia, che l'ha acquistato dal comune di Milano. Non è chiara la ragione per cui il Consorzio della Villa non l'ha preso in considerazione quando ha avviato i lavori di ristrutturazione, l'intervento riguardava solo la parte centrale, senza includere le ali nord e sud.

Negli stessi anni vi era poi il progetto di Carbonara che prendeva in considerazione tutto quanto lo spazio della villa ma il preventivo era troppo alto. (ndr: il progetto Carbonara, che ha vinto il bando della regione nel 2006, prevedeva un forte carattere commerciale e privatistico per cui non erano previste finalità culturali o didattiche, funzioni pubbliche alle quali la Villa era prevalentemente destinata, ribadite dall'Atto di cessione del 1996).

Il preside del Liceo Valentini assicura che c'è un progetto, con degli accordi verbali sul rifacimento dell'edificio ora in pezzi. Una parte dell'intervento sarà a carico del comune e una parte a carico della regione, ma la questione non è ben definita ancora: l'enorme iter burocratico e i finanziamenti necessari hanno rallentato tutti i processi.

La recente notizia del Cittadino "Sarà messo in sicurezza" non soddisfa: *«saranno anche tolti gli alberi cresciuti all'interno, ma il fatto è che deve essere ristrutturato»*.

Il nocciolo della questione sono quindi i finanziamenti, l'intervento è radicale e complesso poiché l'edificio è rimasto abbandonato a lungo. Potrebbe essere necessaria una ricostruzione totale, o perlomeno lasciando i muri perimetrali e rifacendo tutti gli interni.

Durante gli incontri delle varie componenti della scuola, studenti, genitori, presidenza e vari altri organi, qualche privato si è affacciato chiedendo utilizzi a lui vicini. *«Questo ci preoccupa molto, noi pensiamo che quell'edificio sia la risposta giusta per una scuola in continua crescita. Siamo l'unico liceo artistico statale di Monza, credo che sia necessario conservarlo e che gli vadano attribuiti gli spazi adeguati, per qualità e quantità»*.

Un anno dopo la dismissione del Borsa, l'ISA si è trasferito in San Fedele, all'interno del parco; la cosa ha creato non pochi disagi, a partire dalla sua collocazione, irraggiungibile in caso di intemperie, sino al numero di aule, quattro. La sede in via Magenta non è altro che una condizione di ripiego, vi sono otto aule affittate dalla provincia, ma avere una sede così lontana vuol dire creare dei problemi nel far funzionare la scuola al meglio.

Le ultime notizie riguardo ai finanziamenti risalgono a Febbraio 2016, quando la Giunta ha approvato il programma triennale Opere Pubbliche 2016-2018. Sono 135 i milioni di euro di investimenti per realizzare interventi che vanno dal recupero della scuola ex Borsa, alla manutenzione di istituti e alloggi comunali, passando per la realizzazione di piste ciclabili, la riqualificazione delle piazze cittadine e dei Boschetti reali. Nello specifico all'Ex Borsa sono stati attribuiti oltre sei milioni per recupero e restauro.

## 2.3 Villa Mirabellino

<b>Indirizzo</b>	viale Mirabellino	
<b>Collocazione</b>	Parco di Monza	
<b>Tipologia</b>	Villa	
<b>Epoca</b>	XVIII secolo	
<b>Localizzazione catastale</b>	<b>foglio</b>	4/?
	<b>particelle</b>	31
<b>Condizione giuridica</b>	Demanio dello Stato? Cassa Depositi e Prestiti?	

**La storia** Villa Mirabellino deve la sua costruzione al cardinale Angelo Maria Durini che la fece costruire nel 1776 dall'architetto Giulio Galliori come depandance di Villa Mirabello, anch'essa di sua proprietà e posizionata esattamente di fronte, collegata da un viale alberato. Dopo l'invasione napoleonica, nel 1805, la villa fu espropriata dal governo francese e venne spesso abitata dalla viceregina Augusta Amalia di Wittelsbach, moglie del viceré Eugenio Beauharnais, che ne fece restaurare l'interno.

Diverse ristrutturazioni, modifiche, e adattamenti seguirono fino agli anni '50. Nel 1919 il complesso del Parco della Villa Reale, in cui Villa Mirabellino era stata inglobata, passò dalla Corona al Regio Demanio e nel 1920 la villa venne consegnata all'opera nazionale pro Orfani e infanti di Guerra.

In seguito il suo uso venne dato ai Comuni di Milano e Monza e in particolare l'amministrazione milanese vi insediò una colonia elioterapica, cambiando completamente la disposizione interna dei locali, lasciando inalterati solo i prospetti ed il giardino. Anche di quest'ultimo, un tempo adornato da piante locali ed esotiche oggi non resta nulla.

**La vicenda recente** Oggi la villa è l'unica proprietà demaniale all'interno del parco. Era stata proposta nel 1996 dalla soprintendenza ai Beni architettonici di Milano come la sede della sezione di Botanica del Civico Museo di Storia Naturale del Comune di Milano, ma per questioni legate alla lunghezza delle concessioni si arrivò ad un nulla di fatto.

Nell'Ottobre 2013 si apprende che a seguito della manovra del governo Villa Mirabellino è stata ceduta alla Cassa Depositi e Prestiti in attesa di essere venduta per rientrare nel tetto del 3% di rapporto deficit/PIL imposto dai trattati europei. Poche settimane dopo arriva la smentita: la villa non è nell'elenco delle strutture cedute alla CdP pubblicato in Gazzetta Ufficiale ma l'agenzia del Demanio all'interno del progetto «Valore Paese» starebbe preparando un bando per una concessione di lunghezza compresa fra i sei e i cinquant'anni. I comitati in particolari si oppongono alla possibilità di una concessione a privati che ne farebbero presumibilmente un albergo di lusso, riproponendo il progetto di riportare la xiloteca Cormio all'interno della struttura, adibendo un museo delle Scienze naturali di concezione moderna, con spazi didattici e multimediali.



## 2.4 L'ex Cotonificio Fossati-Lamperti

<b>Indirizzo</b>	via Fossati	
<b>Collocazione</b>	Centro abitato	
<b>Tipologia</b>	Capannone	
<b>Epoca</b>	XIX secolo	
<b>Localizzazione catastale</b>	<b>foglio</b>	?
	<b>particelle</b>	?
<b>Condizione giuridica</b>	Comune di Monza	

La storia

**La vicenda recente**

## Capitolo 3

# La città dei valori

*di Francesca Rausa*

L'assetto urbano di una popolazione è strettamente legato alle credenze e la cultura della comunità. I due elementi sono interdipendenti e interconnessi giacché nessuno dei due potrebbe trascendere l'altro.

Anthony Vidler, nel suo articolo, individua come prima tipologia architettonica una direttamente ispirata alla natura, «imitativa dell'ordine fondamentale della natura stessa», riprodotta attraverso il filtro di una geometria idealmente perfetta; Laugier, per esempio, descrive la città come una foresta.

In particolare, il primo tipo di riparo mai usato dall'uomo di cui abbiamo testimonianza è stata la grotta: non solo un luogo per riposarsi e trovare rifugio dall'ambiente esterno, ma anche un luogo dove esercitare credenze e rituali legati alle proprie esigenze fondamentali. Difatti i motivi che hanno spinto l'uomo verso il culto della natura erano principalmente la sopravvivenza e il cibo, assieme alla paura della morte e la sua celebrazione. Ciò non è cambiato attraverso le ere: le nostre necessità sono sempre le stesse, anche se, in particolare nei paesi occidentali, alcune sono più complesse ed altre sono indotte dalla condizione sociale (ambiente sociale), che continua nella creazione di illusioni e la promozione di esempi irreali.

L'architettura si è sviluppata da un'imitazione diretta della natura, per esempio le colonne riprendono gli alberi, una semplice struttura composta da due colonne e una trave orizzontale che vi si appoggia sono la prima forma di architettura che si riscontra nella storia. Le piramidi sono il passo successivo, l'esempio di come una società estremamente organizzata come quella egizia è stata in grado di realizzare una magnifica struttura spinta unicamente dal culto delle divinità, dato che, come sappiamo, il faraone veniva considerato in stretto contatto con gli dei.

Nella polis greca l'architettura era dominata dalle leggi della geometria. I templi furono ridimensionati – rispetto all'architettura egizia – perché realizzati e utilizzati dagli uomini, ma ancora, rimanevano gli edifici più importanti e imponenti, svolgendo un ruolo cruciale per la comunità che abitava la città. Erano luoghi di esercizio della religione, ma accompagnati da vuoti nel tessuto urbano con un ruolo specifico, ovvero spazi per delle discussioni politiche più importanti. Anche se la polis è comunemente descritta come la prima orga-

nizzazione democratica, può piuttosto essere delineata come una democrazia elitaria, giacché sappiamo che molti abitanti erano esclusi dalle decisioni, mentre i rituali in questi luoghi culturali e religiosi erano accessibili a chiunque. Le persone adoravano gli dei come comportamento naturale, chiedendo misericordia e la prosperità, continuando a celebrare la morte.



Figura 3.1: Laugier *Essai sur l'Architecture*, frontispiece by C. Eisen

La città europea si è similmente sviluppata intorno a questi due poli, quello laico e quello religioso. Nella città medievale le strade principali si sviluppavano dai centri politici e religiosi alle mura esterne, e i primi agglomerati residenziali si svilupparono attorno di conseguenza. Graham Shane, nel suo *Recombinant Urbanism*, spiega come Foucault rilevi due tendenze in ogni eterotopia (ognuna di queste realtà), una compensatoria e un'altra illusoria: ciò è particolarmente visibile in quei poli che possiedono una dimensione spirituale - un'illusione - e non solamente nel mondo europeo; infatti Foucault cita l'hammam islamico, le bath houses ebraiche e il battistero cristiano.

Essendo composti in parte da codici di Devianza-Soppressione e da codici di Illusione-Utopia, questi luoghi sono sicuramente Eterotopie di Crisi, il primo tipo indicato da Shane. Essi possono essere considerati come «luoghi sacri o proibiti riservati per le persone che si trovano in uno stato di crisi in relazione alla

società in cui vivono».

Anche i palazzi rinascimentali, attestanti la nuova impostazione culturale ovvero il sorgere della borghesia, sono considerati da Shane una eterotopia, nell'azione di miniaturizzazione e rispecchiamento della società: «la bellezza ideale è rimasta un sistema chiuso nidificato all'interno di un altro sistema simile».

Con la conquista della ragione, durante l'Illuminismo, il genere umano ha cominciato ad imporre in maniera più forte le sue regole sulla natura, riconoscendo e riproducendo le sue forme grazie all'intelletto e gli strumenti che è stato in grado di produrre. Laugier difatti afferma che la foresta di cui abbiamo scritto prima doveva essere domata e portata a un ordine razionale attraverso l'arte del giardiniere: la città giardino, il modello perfetto alla fine del XVIII secolo. Un

ordine razionale dominava la configurazione della città. L'uomo è stato il creatore del mondo, ma anche costruttore degli strumenti da cui è stato costruito il mondo, come Frampton ci dice «l'homo faber è artefice e fabbro»; ciò fino a che questa fabbricazione stessa scomparve nel prodotto e divenne fine a sé stessa «In quanto la scienza pura non era interessata all'aspetto degli oggetti, ma alla capacità di rivelare la struttura intrinseca che sta dietro ogni apparenza». Dal Rinascimento, l'uomo si separò dalla fabbricazione materiale della sua arte, distinguendosi dall'artigiano e praticando una attività totalmente intellettuale, seguita solo in un secondo momento dall'atto materiale. Frampton porta Brunelleschi come uno dei principali esempi di uomo d'invenzione. Il campo scientifico è stato il più importante durante il Rinascimento e da questo periodo ha iniziato a condizionare e dominare le arti.

Dopo la seconda Rivoluzione Industriale la società cambiò del tutto, i valori che avevano caratterizzato la cultura europea si spostarono su un piano scientifico: le nuove macchine precise ed efficienti sostituirono la trinità classica «utilitas, firmitas et venustas». Le macchine sono complete, sigillate, autonome, chiuse all'ambiente esterno. Queste caratteristiche sono chiaramente visibili in architettura, in quanto, come afferma Vidler «l'architettura ora era equivalente alla gamma di oggetti di produzione di massa» e gli elementi della triade classica erano stati sostituiti da «economia, modernità e purezza». L'edificio diventava una macchina in sé stessa, in grado di soddisfare le esigenze della popolazione, guidata dall'economia.

In questo periodo, fino al sorgere di ciò che Vidler chiama Terza Tipologia, gli edifici riflettono le nuove tendenze e le credenze diffuse nell'intera popolazione. Essi sono basati principalmente su un approccio scientifico alla natura, a partire dagli studi di Darwin sulle specie del 1859, sulle definizioni ottimistiche e calcoli sulla realtà: l'uomo credeva di essere finalmente in grado di trovare sé stesso e di definire il proprio ruolo sulla terra. Questo controllo è stato esercitato sulla natura e sui luoghi in cui ha vissuto, edifici divenuti appunto macchine sigillate, completi e miranti alla perfezione nella precisione.

Tom Schumacher dice che «L'architettura moderna ha promesso un'utopia modellata sulla macchina»: l'edificio è visto come un corpo con vita propria, senza riferimenti alle condizioni economiche, l'uso o la cultura intorno ad esso. Secondo l'opinione dell'autore, l'applicazione generale del principio di edificio sigillato operata durante il periodo moderno è incorretta perché non applicata in modo specifico. I modernisti hanno ignorato tutti i vincoli imposti dal contesto, sia in materia di volumi pre-esistenti, come anche di vuoti urbani.

Foucault parla di Eterotopie di Devianza (ciò che Shane chiama H2) come strumenti cruciali di cambiamento che rendono la modernizzazione della società possibile. Gli individui in carcere vengono «corretti» a comportamenti socialmente accettati, elaborati per essere compresi, nella speranza che «queste regole rigide e sequenzianti sarebbero diventati radicati nella psiche del detenuto, riformando i suoi valori e le abitudini di lavoro». In sostanza, gli attori dominanti hanno imposto i loro valori alla società, confinando coloro che hanno scelto di non seguire la loro via e agendo psicologicamente per correggerli. Una serie di regole stabilite dalle credenze morali dei potenti sono state imposte come assoluto in queste eterotopie, e da questi spazi si sono diffuse a tutta la città.

A parere di Shane, l'ambiente urbano è il Cine Città, che ordina e sequenzia le funzioni urbane in enclavi, connessi tra di loro attraverso trasporti efficienti. Il Panopticon è un chiaro esempio di Eterotopia, in quanto miniaturizza, specchia

e inverte le caratteristiche dispersive del Cinecittà, essendo chiuso, compatto e controllato centralmente. Il grattacielo deriva direttamente da questo carcere, in quanto separa le sue molteplici funzioni lungo l'armatura verticale.

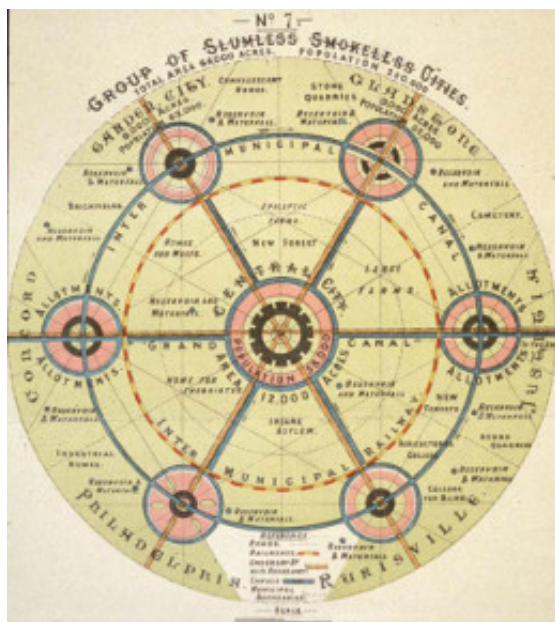


Figura 3.2: Sir Ebenezer Howard's Garden City Plan 1902

L'approccio ottimistico moderno ha portato ad un meccanismo continuo di consumo di massa: Frampton menziona alcune riflessioni di H. Arendt sulla società industriale, dove si riconosce che il rise of the social (la società di massa) ha impoverito sia la vita privata, sia quella pubblica, abbattendo qualsiasi riparo.

Tutte le precedenti credenze legate alla scienza sono state abbandonate mentre un enorme rete di nuove è stata introdotta nella società; nessuna delle precedenti infatti era sufficientemente forte da permeare la società come invece fecero le illusioni. Le innovazioni tecnologiche sono sempre state utilizzate per produrre strumenti e strutture complesse ed è vero che il loro uso in architettura ha subito

un rapido sviluppo, ma in realtà essi non possono essere considerati come valori e credenze.

Le Eterotopie dell'Illusione sono la terza categoria di cui Shane parla, dove l'illusione domina sulla Devianza. Attraverso le illusioni, gli attori dominanti sono in grado di regolare «i valori e le immagini in un sistema urbano, manipolando le icone all'interno dei sistemi di comunicazione»: questo tipo di eterotopia così descritta, è chiaramente un'evoluzione di quella della devianza, in cui i cittadini erano consapevoli di essere manipolati, ma qui vi è una più sottile imposizione di valori e principi.

Il processo che porta l'essere umano a identificare se stesso nella realtà di questa ultima eterotopia è meccanizzato. La teoria dello Specchio della società di Lacan, ispirata da Freud, descrive l'individualità come l'atto di distinguersi dagli altri con meccanismi di feedback come la famiglia. «Le Eterotopie dell'Illusione consentono la creazione di spazi specchiati, virtuali e meccanizzati e di reti integrate di comunicazione». Gli strumenti introdotti dall'uomo stesso hanno portato ad una meccanizzazione della realtà, vista attraverso sistemi ottici (con la creazione di cinema e televisione per esempio), diffusi non solo in spazi pubblici, boulevard e teatri, ma in seguito anche nelle mura domestiche. Il plagio del mondo di valori e immagini è iniziato agendo direttamente in ogni casa. Gilles Deleuze attacca l'automatismo eccessivo di questo tipo di società che permette troppa comunicazione, sorveglianza e controllo sull'opinione pubblica.

La città costruita durante il Modernismo si trasforma, secondo Deleuze, in un insieme di reti concettuali e costruzioni chiamati rizomi: una struttura auto-organizzata con diverse forme e funzioni secondo l'ambiente e le esigenze. Il rizoma rappresenta l'Eterotopia dell'Illusione, che ospita molteplici attori.

Le Eterotopie dell'illusione sono regolate dal sistema di produzione e consumo, unito con i sistemi di comunicazione, e si sviluppa in centri commerciali, grandi magazzini e viali, ma anche nelle case private. Siccome queste cambiano molto velocemente, guidate dagli attori e dai fattori dominanti della società contemporanea, e la struttura rizomatica lascia che questo accada facilmente, non c'è abbastanza tempo per qualsiasi valore di radicarsi all'interno di una cultura.

Solo quando l'organizzazione non è imposta da attori dominanti, ma dal basso verso l'alto - come in Christiania a Copenhagen- è possibile produrre e raccogliere valori forti come il rispetto, l'amore per la natura e per l'essere umano stesso. Questi valori sono stati completamente dimenticati nella Telecittà, a favore del progresso economico, trascurando la storia e gli ideali di bellezza e di comunità.

- [1] Anthony Vidler. *The third typology and other essays*. Seaforth Publishing, Barnsley, 2013. OCLC: 859645353.
- [2] David Grahame Shane. *Recombinant urbanism: conceptual modeling in architecture, urban design, and city theory*. Wiley-Academy, Chichester, 2005. OCLC: 57576195.
- [3] Gilles Deleuze and Félix Guattari. *A thousand plateaus: capitalism and schizophrenia*. University of Minnesota Press, Minneapolis, 1987. OCLC: 16472336.
- [4] Kenneth Frampton. The status of man and the status of his objects. *Labour, work and architecture / Frampton, Kenneth.*, pages 25–43, 2002. OCLC: 887089434.
- [5] Michel Foucault. Of Other Spaces, Heterotopias. *Architecture, Mouvement, Continuité*, 5:46–49, 1984.
- [6] Tom Schumacher. Contextualism: urban ideals and deformations. *Theorizing a New Agenda for Architecture*, pages 296–307, 1996. OCLC: 5856979045.